

Chi non ha visto il *Marsia* di Kromeriz che lui, Tiziano, ha dipinto poco prima di morire nel 1576, quasi novantenne, non sa cosa sia in pittura il dramma dell'uomo. E chi non si ferma a lungo di fronte al *Paolo III seduto* o al *Carlo V col cane* fatica ad immaginare la capacità di un artista di entrare nelle pieghe nascoste del cuore dei potenti: aprirle, mostrarle, ma facendoli restare sempre grandi, uomini destinati all'immortalità.

È questa infatti la voce di "Titian da Cadore", nato sul 1485, che si forma a Venezia fra Bellini e Giorgione e che dopo la loro morte, con la stra-potenza del linguaggio – e dell'ambizione – elimina concorrenti geniali (perciò pericolosi) come Lotto e Sebastiano del Piombo.

Tiziano, cioè l'immortalità. Da subito, quando è ancora giovane, diventa la sua cifra espressiva. *L'uomo dal guanto* (Parigi, Louvre) è uno dei suoi ritratti più misteriosi e affascinanti. Non solo perché sfugge l'identità del giovane, ma perché il colore, dato a campiture vaste, costruisce il ritratto ideale della giovinezza decisa, lanciata verso l'eternità. Così come le sue donne, la *Bella* ad esempio (Firenze, Pitti), appaiono rivelazioni di una bellezza che non può sfiorire: florida, accattivante, fatta da bianchi e azzurri, caldi come la vita.

La quale circola in una natura, che, come in Giorgione, è protagonista delle vicende umane. La *Pala Gozzi* di Ancona si placa in un tramonto sul lido di Venezia che è tutto un fuoco sanguigno. Esso investe la Vergine, i santi, il donatore con una luce estiva, "sinfonica" così palpitante da sentirne il calore fisicamente.

I personaggi tizianeschi, infatti, per quanto superiori, sono fatti di carne e sangue, con un colore tanto prepotente che li fa quasi esplodere.



TIZIANO GENIO PREPOTENTE

A ROMA UNA CINQUANTINA DI TELE DI UNO
DEI PIÙ GRANDI INTERPRETI DELLA VITA UMANA

E si comprende come il pittore venga richiesto da nobili e principi ad eseguire "poesie" mitologiche – la *Flora* degli Uffizi, la *Danae* di Capodimonte – che sono visioni di un cosmo dove tutto vibra irrorato di luce bionda, in una concezione si direbbe panteistica della realtà.

Tiziano è anche questo. Tiziano è molte cose.

Un secolo intero, dal rinascimento alla controriforma, di lotte e di drammi, gli passa per le mani. E lui è uno di quei geni che tutto coglie, sempre si rinnova, pur restando fondamentalmente uguale a sé stesso.

La sua arma è il colore – si trarrà, vecchio, con i soli pennelli in mano –, la sua fantasia l'uso poetico delle tinte e della luce. Il suo amore ogni cosa che vive in questo mondo.

Negli anni il senso tragico della storia lo scava. Spia in *Paolo III e i nipoti* la commedia dell'ipocrisia dei potenti, si commuove, ponendosi come uno stanco Giuseppe d'Arimatea, nella *Deposizione* di Madrid, fra cieli corruschi, bagliori lancinanti.

Si fa contemplativo, ma non estatico, bensì scespiriano. La *Crocefissione* di Ancona lo vede issare un Cristo contro un cielo dolorosamente blu, mentre san Domenico (cioè

lui) abbraccia fra i brividi il tronco. La vecchiaia di Tiziano è straziante. Cancella dalle tele le campiture serene, suscita lampi e tempeste fra le rocce, usa le mani perché il pennello diventa d'impaccio.

Crea visioni magiche come l'angelo sulfureo che tra vapori appare nell'*Annunciazione* veneziana di San Salvador, cui il pittore omaggia un vaso di fiori che è già oltre Cézanne. E pathos struggenti nell'*Apollo e Marsia*. Tiziano grida il dolore per l'iniquità verso gli uomini con lampi violacei acuti. Poi, si calma. E s'inginocchia nell'incompiuta *Pietà* ai Frari a fidarsi di quel Dio che gli assicura, col suo dolore, l'immortalità. ■

Tiziano. Roma, Scuderie del Quirinale.
Dal 5/3 al 16/6 (catalogo Silvana editoriale)

A fronte: "Paolo III senza camauro", Museo di Capodimonte. Sotto: "Giovane con cappello e guanti", The National Gallery; "La punizione di Marsia", Olomouc Museum of Art.

